

## RISORSE IDRICHE E ACQUA

Affrontare il tema delle risorse idriche significa intervenire attraverso una energica e oculata politica di investimenti, con interventi organici sull'intero ciclo d'acqua (dalla fase di prelievo a quella del rilascio), che coinvolga tutti gli aspetti economici, gestionali e di programmazione e con il fine di frenare lo sfruttamento indiscriminato della natura.

La legge n. 36 del 1994 (cd. legge Galli), ha avviato un processo di riorganizzazione dell'intero settore idrico introducendo il principio di salvaguardia della risorsa e la sua gestione integrata. A tal fine, è stata prevista la creazione di nuovi soggetti istituzionali, gli Ambiti territoriali ottimali (ATO), con lo scopo di superare la frammentazione delle gestioni nel rispetto dell'unicità del bacino idrografico, e l'istituzione del Servizio Idrico Integrato (SII), inteso come l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione d'acqua a usi civili, di fognatura e depurazione delle acque reflue.

L'introduzione di direttive e leggi, miranti a proporre gare per l'assegnazione della gestione delle reti e l'erogazione dei servizi pubblici locali, ha reso il quadro normativo molto complesso e articolato e favorito, a livello nazionale, un orientamento in tal senso; questo, però, determina, come conseguenza, che multinazionali straniere possano introdursi nel nostro sistema, traducendosi di fatto nella svendita del nostro patrimonio idrico.

La previsione di un regime particolare per la gestione dell'acqua dei comuni, introducendo la possibilità di rendere facoltativa l'adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato è, dunque, un passaggio fondamentale; la Lega Nord ha presentato un Progetto di legge A.C. 1326-XV Legislatura, *“Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di gestione del servizio idrico e di determinazione delle relative tariffe nei comuni montani”* che prevede che l'adesione al servizio idrico integrato sia facoltativa per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, nonché per i comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane.

Fino a poco tempo fa i comuni hanno gestito in economia il proprio servizio idrico e le amministrazioni comunali si sono adoperate per preservare la rete e il suo corretto funzionamento. La gestione del servizio da parte di un unico gestore centrale e l'introduzione di una tariffa unica a livello di ATO porterebbero alla rottura del fragile equilibrio dell'economia locale. E' evidente che l'acqua non può cedere alle logiche di mercato: è un bene comune e, come tale, va gestito pubblicamente.